

Shabbat in Calabria

Ariela Bankier, Ha'aretz, Israele

Foto di Francesco Alesi per Internazionale

Nel paese di Serrastretta una rabbina italoamericana ha aperto una sinagoga. Per aiutare gli abitanti della Calabria a ritrovare le loro origini ebraiche, rimaste nascoste per secoli

Una mattina passeggiando per Serrastretta, un piccolo paese di montagna in Calabria, la rabbina Barbara Aiello ha notato un annuncio funebre su un muro. Era morta la madre di un suo vicino. Quando è andata a trovarlo per fargli le condoglianze, è rimasta di stucco: dalla stanza erano state tolte tutte le sedie, gli specchi erano coperti con dei panni neri e sul tavolo c'erano delle uova sode. "Mi ha spiegato che era una tradizione di famiglia", racconta Aiello. "Allora gli ho detto che era anche la tradizione ebraica della shivah, la settimana del lutto stretto". "Una volta ne ho sentito parlare", ha risposto il vicino. "Ma a casa non discutevamo di queste cose. Per noi è semplicemente una tradizione di famiglia". Per la rabbina è stato un momento istruttivo.

Barbara Aiello è un'americana di origini italiane ed è la prima rabbina riformata d'Italia. Proviene da una famiglia di *anusim*, discendenti degli ebrei costretti a convertirsi al cristianesimo durante l'inquisizione. Da tre anni sta lavorando per riportare in vita la comunità ebraica della Calabria, una delle regioni più povere del paese e cul-



Lamezia Terme. La rabbina Barbara Aiello prepara Charis Freiman-Mende al bat mitzvah, il bar mitzvah delle ragazze

la di una tradizione ebraica secolare oggi quasi completamente scomparsa. A Serrastretta, Aiello ha aperto la sinagoga Ner Tamid del sud (luce eterna del sud), la prima da cinquecento anni. E in un'antica casa di famiglia ha fondato il Centro per la ricerca e lo studio sugli ebrei in Calabria e Sicilia.

“La Calabria”, dice Aiello, spiegando cosa l'ha spinto a questa decisione, “è piena di resti archeologici e culturali di antiche comunità ebraiche. Da alcuni studi è emerso che quasi il 40 per cento dei calabresi potrebbe avere origini ebraiche. Molti ebrei costretti a convertirsi al cristianesimo continuarono per centinaia di anni a coltivare la loro fede in segreto”.

La ricerca delle sue origini e la speranza di far rivivere il passato occupano Aiello da più di vent'anni, fin dal suo primo viaggio in Italia. Undici anni fa, dopo essere stata ordinata rabbina, ha deciso di raddoppiare gli sforzi. Il merito è anche del padre. “Nella Calabria degli anni venti la famiglia di mio padre mantenne in segreto le tradizioni ebraiche”, racconta. “Prima di accendere le candele dello shabbat mia nonna chiudevava tutte le imposte per non farsi vedere da nessuno. Quando si trasferirono negli Stati



Uniti, mio padre le spiegò che poteva accenderle senza timore, ma lei continuò a essere diffidente”. Le zie non hanno ricevuto un'educazione ebraica (la nonna aveva paura che restassero zitelle), invece i due zii hanno studiato la Torah.

L'apertura della sinagoga e del centro di studi ebraici è stata una novità rivoluzionaria per tutte le persone che li frequentano. “Prima, chi era interessato a vivere secondo i precetti dell'ebraismo, a riscoprire le tradizioni della sua famiglia o far luce su alcuni lontani ricordi, non sapeva come fare”, rac-

conta Aiello. Oggi più di ottanta famiglie seguono le attività della rabbina, e il loro numero aumenta ogni anno. “Nel sud esistono ancora comunità ebraiche che discendono dagli *anusim*”, racconta Angela Amato, un'abitante di Serrastretta che frequenta la sinagoga. “Una delle tradizioni più sentite è sposarsi tra di loro per tenere unite le famiglie e preservare i cognomi ebraici. Ora possiamo celebrare insieme il kabbalat shabbat, il rito del venerdì sera per salutare l'arrivo del sabato”.

Le domande sbagliate

A differenza della comunità ebraica ortodossa, Barbara Aiello ha scelto di accogliere nel suo centro più persone possibili. “Cerchiamo di immaginare l'ebraismo calabrese come un cerchio in cui si può entrare partendo da qualsiasi punto, per esempio partecipando al kabbalat shabbat. Mi piace l'idea che tutti possano fare quest'esperienza, soprattutto in Calabria dove la presenza cattolica è molto forte. Nella mia famiglia ci sono preti e suore, perché molti furono costretti a convertirsi al cristianesimo. Una volta un cugino sacerdote mi ha detto: ‘Se avessi potuto avvicinarmi all'ebraismo da giovane, probabilmente mi sarei ordinato



Serrastretta, Calabria. Barbara Aiello con la Torah

rabbino”. I contributi per le attività organizzate da Aiello sono offerti da italiani ebrei e cattolici. “Negli Stati Uniti i matrimoni misti più diffusi sono quelli tra ebrei e cattolici”, osserva. “Si dice spesso che gli italiani e gli ebrei si somigliano, perché sono tradizionalisti e danno un grande valore alla famiglia. Ma ho sempre pensato che ci fosse dell’altro. Se è vero che il 40 per cento della popolazione della Calabria è composta da ebrei o ha origini ebraiche e l’80 per cento dei 26 milioni di italoamericani discende da famiglie arrivate negli Stati Uniti dalle regioni più povere d’Italia, ogni italoamericano ha ottime probabilità di avere radici ebraiche”.

Da anni Barbara Aiello raccoglie e studia i documenti dell’inquisizione insieme ai ricercatori Francesco Renda, Enrico Mascaro e Vincenzo Vilella. “Esaminiamo le storie delle famiglie a cui sono stati confiscati i beni e di quelle che hanno corrotto le

lui ha risposto: ‘Sono le sedie per il lutto. Ogni famiglia ha delle sedie così. Quando muore qualcuno, i parenti si siedono su questi sgabelli per una settimana, come prevede la shivah’”.

“Una volta il sud Italia, in particolare la Calabria, era una delle zone dove l’ebraismo era più ricco e vivace”, sostiene il ricercatore Vincenzo Vilella. “A Bova Marina è stata scoperta una delle sinagoghe più antiche del mondo. Se dovessi elencare tutti i paesi e le città dove ci sono ancora tracce di una presenza ebraica, parlerei all’infinito”.

Nonostante questo, il centro fondato da Aiello ha incontrato le resistenze di alcuni abitanti. “Per qualcuno sapere che potrebbe avere origini ebraiche è imbarazzante”, sostiene Vilella. “A Lamezia Terme non siamo riusciti a ottenere il permesso per aprire un centro ebraico. Anzi, il comune non ci ha neanche risposto. Abbiamo messo dei cartelli in vari punti della città per

sa speciale che dovevano pagare gli ebrei, la mortafa, rivelano che intorno al 1276 in Calabria vivevano 2.500-3.000 ebrei. In tutto il sud erano circa 15mila. Verso la fine del quattrocento gli ebrei in Calabria erano più di 12mila: un calabrese su dieci o su dodici era ebreo. Mancano moltissimi dati, perché alcune comunità non erano registrate. Ma oggi, grazie agli studi genealogici, linguistici ed etimologici, molte famiglie hanno scoperto le loro origini ebraiche e ne sono orgogliose”.

Una storia cancellata

Barbara Aiello non è l’unica ad aver avviato la rinascita dell’ebraismo nel sud Italia. Non molto tempo fa un americano di origini siciliane, il medico e rabbino ortodosso Stefano Di Mauro, è tornato in Sicilia per aprire a Siracusa un centro di studi ebraici e di conversione. I corsi sono frequentati da decine di persone convinte di discendere da famiglie ebraiche vissute in Sicilia. “Nel sud ci sono ancora molti timori che dipendono dai pregiudizi sugli ebrei”, spiega. “Gran parte degli ebrei rimasti in Sicilia si convertirono al cristianesimo, ma conservarono in segreto alcune tradizioni ebraiche. Erano cristiani solo in apparenza. Con il tempo, senza studiare e senza la guida di un rabbino, hanno completamente perso le loro tradizioni, ma non l’interesse per la cultura ebraica”.

Oltre all’ignoranza e all’antisemitismo, per Di Mauro l’ostacolo più grande è stata la mancanza d’interesse delle autorità ebraiche italiane. “Il vuoto che c’è nel sud si è creato anche perché qui non è mai venuto nessuno”, spiega. “Se cinquant’anni fa fosse arrivato qualche rabbino, oggi la situazione sarebbe diversa perché il ricordo della presenza ebraica era molto più vivo. Erano passati quattrocento anni, ma molte persone vivevano ancora immerse in una realtà ebraica. Per esempio, qui c’è un gruppo di famiglie che una volta alla settimana si riunisce per lo shabbat. Si considerano ebrei, ma preferiscono non farlo sapere”.

Il timore di ammettere il proprio ebraismo non lo sorprende: “Vengo dagli Stati Uniti, quindi è facile immaginare a cosa ero abituato. Un giorno venne a trovarmi un signore. Non era pronto per dire che era ebreo, ma partecipava alle riunioni. Quando si rese conto che andavo in giro con la kippah in testa, cominciò a urlare che mi avrebbero ucciso. Qui nessuno si fa vedere con la kippah. Il venerdì sera, quando celebriamo l’entrata dello shabbat, chiudo tutte le finestre”. Oltre alle attività religiose condotte da Di Mauro, il risveglio culturale

“Si dice spesso che gli italiani e gli ebrei si somigliano, perché danno valore alla famiglia. Ma ho sempre pensato che ci fosse dell’altro”



autorità o sono fuggite e poi sono state bruciate simbolicamente dando fuoco a dei pupazzi di paglia”, spiega Aiello. “Oggi siamo in grado di ricostruire i rapporti di alcune famiglie con i loro antenati siciliani bruciati sul rogo”. Il decreto di espulsione degli ebrei dalla Spagna, emanato nel 1492 dai re cattolici, colpì anche gli ebrei della Sicilia, che allora faceva parte del regno spagnolo di Ferdinando di Aragona. Molti scapparono in Calabria. “Da quel momento in Calabria troviamo gli stessi cognomi”, spiega la rabbina.

All’inizio, quando Aiello chiedeva alle persone che incontrava nei paesi e nei villaggi se avessero origini ebraiche, quasi tutti le rispondevano di no. “Poi”, racconta, “mi sono resa conto che facevo le domande sbagliate. La gente non capiva e diceva di non essere credente. Però quando ho cominciato a fare domande sulle tradizioni familiari e le superstizioni, le porte si sono spalancate. Mi raccontavano che non andavano mai in chiesa o che, in punto di morte, la nonna chiedeva di non chiamare il prete ma di avvolgerla in un lenzuolo e seppellirla prima del tramonto del giorno dopo. Una volta, in una bottega vicino a casa, ho visto tanti sgabelli di legno bassi e ho detto all’anziano commesso: ‘Qui probabilmente vive una famiglia con un sacco di bambini’. Ma

spiegare che, in un determinato periodo storico, quel quartiere ospitava una comunità di fabbri ebrei, ma ogni volta sono state rimosse e perfino bruciate”.

Aiello e Vilella hanno studiato i cognomi più diffusi del sud e compilato un elenco dei cognomi ebraici tipici della regione, ma hanno ricevuto telefonate di minaccia. “Alcune persone non accettano l’idea che il loro cognome sia ebraico”, spiega lo storico. Ma appena il centro ha aperto i battenti, decine di calabresi si sono rivolti alla rabbina per ritrovare le loro radici. Perfino il parroco l’ha aiutata. “Alcuni abitanti hanno festeggiato Hanukkah (una delle festività ebraiche più importanti dell’anno) con noi. In quell’occasione il prete don Gigi Uliano ha detto ai fedeli: ‘So che molti hanno radici ebraiche. Anch’io ho intenzione di scoprire le mie origini con la rabbina Barbara. Dovreste farlo anche voi’. In qualche modo don Uliano ha autorizzato i fedeli a frequentare la sinagoga. Da parte mia, non esorto mai nessuno ad abiurare la fede cattolica, mi limito a dire che è importante sapere da dove veniamo”.

Secondo Vilella è esagerato sostenere che il 40 per cento dei calabresi ha origini ebraiche. In ogni caso la cifra corretta non è inferiore al 15 per cento: “I registri delle imposte locali, in particolare quelli su una tas-



Serrastretta, Calabria. Dall'alto in basso, festeggiamenti dopo il bat mitzvah, il primo nel sud Italia in cinquecento anni. La celebrazione del bat mitzvah. Barbara Aiello il venerdì sera durante la cena per lo shabbat

dell'ebraismo in Sicilia comprende anche tentativi di rendere nota a tutti una storia che è stata cancellata. Ci sono festival ebraici, mostre e siti archeologici che attirano molti visitatori. "La Calabria, la Sicilia e la Puglia hanno una storia ricca e gloriosa come Roma o Venezia", afferma Maria Rosa Malesani, una studiosa di storia dell'ebraismo in Sicilia che mi fa da guida. "Nel quattrocento gli ebrei erano quasi 40mila, ma poi l'inquisizione ha prodotto devastazioni tremende. A Siracusa i libri degli ebrei e perfino i rotoli della Torah furono fatti a pezzi dai cristiani e usati per rilegare i volumi di diritto. Ecco perché uno dei modi per raccogliere informazioni è studiare le rilegature dei libri di legge. Questo dimostra quanto fosse forte l'ostilità verso la comunità ebraica".

In alcune città della Sicilia gli ebrei rappresentavano anche un terzo della popolazione e nel quartiere ebraico di Siracusa c'erano molte sinagoghe. Ancora oggi dietro le chiese se ne trovano le tracce. Sono vecchi edifici di pietra con simboli ebraici e targhe per contrassegnare i banchi. Ma la maggioranza degli edifici ebraici è stata distrutta. "Oggi i siciliani ignorano il retaggio ebraico dell'isola. Lo dimostra un buffo episodio avvenuto circa quindici anni fa", ricorda Malesani. "Il sacerdote di una delle chiese di Agira, nel nord della Sicilia, credeva che l'altare su cui celebrava la messa fosse normalissimo. Poi un giorno un esperto di lingue antiche gli fece notare che era un'arca santa, dove una volta venivano custoditi i rotoli della Torah. Tutte le iscrizioni erano in ebraico".

Il caso di Trani

Come in Calabria e in Sicilia, anche gli abitanti ebrei di Trani, in Puglia, stanno cercando di ridare vita alla loro comunità e alla sua cultura. Ma a differenza di Aiello e Di Mauro, gli ebrei di Trani - che seguono la tradizione ortodossa - ricevono finanziamenti e sostegno dall'Unione delle comunità ebraiche d'Italia (Ucei). "Volevamo riaccendere la scintilla dell'ebraismo in Puglia e la località più adatta per questa rinascita ci è sembrata Trani, dove ci sono quattro sinagoghe e dove vissero numerosi saggi ebrei", afferma il pianista Francesco



Lotoro, del gruppo che organizza le attività a Trani. “Ci hanno autorizzato a usare una delle quattro sinagoghe ancora agibili. Oggi, grazie a Dio, possiamo festeggiare tutte le ricorrenze religiose”, racconta senza nascondere il suo orgoglio. Secondo Lotoro, le famiglie che partecipano con regolarità alle attività della sinagoga sono quaranta. A Trani, però, sono più rigorosi nel verificare l'ebraismo delle persone. “Vorrebbero venire in tanti, ma ad alcune persone dobbiamo controllare i documenti”, spiega.

Non c'è niente di strano nella rinascita dell'ebraismo a Trani. “I saggi dicono: non siete diventati ebrei, siete tornati a esserlo. L'80 per cento degli abitanti era di origini ebraiche”, afferma Lotoro. “I cognomi tipici di Trani sono ebraici: Graziadio, Moselli, Mosco, Benvenuto, Nunes, Lotoro. Basta dare un'occhiata all'elenco del telefono per rendersi conto che quasi tutte le famiglie hanno cognomi ebraici”.

Poche certezze

Lotoro, Aiello e Di Mauro hanno in comune l'entusiasmo per la rinascita dell'ebraismo in queste regioni. Non è la prima volta nella storia che i meridionali cercano di ritrovare le loro radici. Uno dei casi più famosi risale a settant'anni fa, quando l'agricoltore Do-

di avere origini ebraiche. Ma il rabbinato di Roma non era convinto. Così si sono rivolti a un rabbino belga, che alla fine ha accettato di convertirli. Il problema è che non possiamo sapere fino a che punto questi ricordi siano autentici o influenzati dalle informazioni ottenute dalla tv e dalla stampa”.

La ricerca delle radici culturali ebraiche nel sud Italia può creare confusione e incoraggiare esagerazioni prive di basi storiche solide. “È vero che la Calabria e la Puglia furono centri importanti per la cultura ebraica”, sostiene Luzzati. “Si dice che il Talmud, prima di arrivare a Roma e in Germania, sia passato dal meridione, in particolare da Bari. In Sicilia la presenza ebraica era fortissima e, anche dopo l'ondata di conversioni al cristianesimo, la cultura ebraica non è stata completamente spazzata via. I membri della comunità hanno continuato a sposarsi tra di loro conservando la memoria della vita ebraica. Molti ebrei si sono rifugiati in Calabria. Però è impossibile affermare con sicurezza che oggi un'alta percentuale della popolazione ha origini ebraiche”.

Secondo Luzzati le statistiche del Centro per lo studio dell'ebraismo in Calabria e in Sicilia valgono solo per alcune zone dov'è risaputo che da secoli vivono le stesse fami-

all'Ucei. E quelle comunità non ne fanno parte. Non abbiamo mai avuto rapporti diretti con Di Mauro e loro non ci hanno mai informato sulle attività che stanno organizzando”.

Porte aperte

Barbara Aiello e altri sono certi che la ricerca del loro passato è appena cominciata. “Visitiamo regolarmente i piccoli paesi e incontriamo sempre più famiglie che vogliono scoprire le loro origini. E credo che continueranno ad aumentare”, sostiene la rabbina. Il suo obiettivo non è solo quello di riscoprire il passato ebraico del sud Italia, ma anche di salvare il popolo ebraico. “Le statistiche sul numero degli ebrei residenti in Israele e negli Stati Uniti - le due comunità più numerose del mondo - indicano un calo costante. Credo che se noi ebrei, e in particolare noi rabbini, aprissimo le porte e accogliessimo tutti gli ebrei smarriti e isolati, assisteremmo a una rinascita dell'ebraismo in tutto il mondo. In Italia molte famiglie miste potrebbero vivere secondo i precetti dell'ebraismo, se solo ne avessero la possibilità”.

Aiello non dà peso alla diffidenza con cui la comunità ebraica ortodossa, l'unica riconosciuta dal governo italiano, accoglie le sue iniziative. “Una volta mi hanno chiesto perché non ero registrata nei libri della comunità. Secondo le loro leggi, sono considerata ebrea e quindi potrei registrarli. Li ho ringraziati, ma non ho bisogno della loro approvazione per sapere che sono ebrea”.

“Molti”, continua Aiello, “vengono da noi dopo essere stati rifiutati dalle sinagoghe ufficiali perché non hanno documenti che dimostrino il loro ebraismo. Mio cugino è nato nel 1941. La levatrice, cristiana, convinse mia zia a battezzare i figli e a scrivere ‘cattolico’ sui loro certificati di nascita, perché erano anni pericolosi. Mio cugino è ebreo, le sue radici ebraiche risalgono ad alcuni secoli fa, ma il suo certificato di nascita dichiara che è di pura razza ariana. Un giorno è andato alla sinagoga di Roma per parlare con un rabbino. Gli ha detto che voleva partecipare alla vita della comunità, ma il rabbino gli ha riso in faccia. Negli ultimi anni le comunità ebraiche italiane sono diventate più rigide. L'ostilità tra nord e sud è sempre esistita. I miei parenti erano chiamati terroni. Non deve sorprendervi che le comunità ebraiche del nord non vogliono neanche sentir parlare degli scavi archeologici realizzati in Calabria. Qui sono stati riportati alla luce i resti di una sinagoga più antica della loro”. ♦ ma

Non è la prima volta che i meridionali cercano di ritrovare le proprie radici. Il caso più famoso è quello di Donato Manduzio



nato Manduzio, del villaggio pugliese di San Nicandro, dichiarò che Dio gli era apparso in sogno e gli aveva ordinato di diventare ebreo. Dopo molte discussioni, Manduzio si convertì all'ebraismo con la benedizione del rabbino capo di Roma e alla fine degli anni quaranta emigrò in Israele. Molte donne che erano rimaste nel paese, poco lontano da Trani, conservano le tradizioni ebraiche e il venerdì sera celebrano in sinagoga l'arrivo dello shabbat.

Secondo Michele Luzzati, professore del Centro per gli studi ebraici dell'università di Pisa, il meridione è pieno di manifestazioni spontanee di appartenenza ebraica. “Molti anni fa in Calabria alcune persone chiesero di essere riconosciute ebrei dal rabbinato di Roma. Ogni venerdì sera gli uomini indossavano una camicia pulita, si mettevano il cappello e andavano insieme a bere vino in un ristorante. Lo facevano senza sapere perché. A un certo punto hanno cominciato a indagare e hanno scoperto

glie. “Non è possibile sostenere che gli abitanti di un determinato luogo discendano per forza da quelli che ci vivevano cinquecento anni fa. L'impatto della mobilità sociale e dell'emigrazione è stato fortissimo. Non sappiamo quanti ebrei siano riusciti a fuggire e a emigrare a Salonicco o a Istanbul. La storia ci dà poche certezze. Non credo che sia tutto falso, ma è impossibile stabilirlo sulla base della documentazione esistente”.

La posizione dell'avvocato Renzo Gattegna, presidente dell'Ucei, è molto più decisa: “A sud di Napoli non esistono comunità ebraiche”, afferma. “Ci può essere qualche persona, qualche famiglia o qualche attività privata, ma non una comunità. Non abbiamo rapporti ufficiali con loro. L'ebraismo italiano è solo quello ortodosso. Le persone come Barbara Aiello organizzano delle attività in forma privata. In base alla legge italiana, una comunità ebraica per essere riconosciuta deve appartenere